

Orizzonti Prospettive

WeTube
di Filippo Motti

Oltre il mito di Frida

Conosciamo davvero Frida Kahlo? A porci la domanda è il Virginia Museum of Fine Arts (Vmfa) in occasione del lancio della mostra *Frida: Beyond the Myth*, aperta al pubblico del museo statunitense fino al 28 settembre.

Un'ampia esposizione di oltre sessanta opere — dipinti, disegni, fotografie — della pittrice messicana (1907-1954), presentata durante la panoramica *Curator's Opening Talk* disponibile sul canale YouTube del museo.

di CARLO ROVELLI

Il mese scorso Feltrinelli ha pubblicato nella collana I Tagli una piccola storia intitolata *Il volo di Francesca*. È scritta a otto mani da Giorgia Marzano, Massimo Tirelli, me e l'eroina eponima, Francesca Zanini. Racconta un'avventura vera che ci è capitata da ragazzi: i pensieri di Francesca prendono il volo, lei viene ricoverata nel reparto psichiatrico di un ospedale. Noi amici la rapiamo e passiamo un paio di mesi in montagna con lei, volandole accanto. Gli dèi sono stati gentili, ed è finita bene.

Il libro è tante cose. Una testimonianza molto diretta su quella strana esperienza che viene maldestramente chiamata «malattia» mentale, una storia d'amore, un pamphlet politico sulla forza della ribellione, della libertà, della solidarietà, dell'accettazione della diversità, dell'amicizia. Ciascuno di noi quattro ricorda le cose in modo un po' diverso; per tutti noi è stata un'avventura importante; per ciascuno ha significato qualcosa di diverso.

Per me — avevo vent'anni — è stato un rito di passaggio dall'invulnerabilità dei pensieri della gioventù al momento in cui i pensieri si trovano davanti alla prova della realtà. Mille emozioni violente sovrapposte — Francesca era stata la mia compagna fino a poco tempo prima — e scelte che d'un tratto contano.

Ma c'è qualcos'altro che mi hanno lasciato quei giorni pieni di poesia e di delirio: una traccia sul mio modo di vedere il mondo. Un'influenza indiretta sul mio



**GIORGIA MARZANO
CARLO ROVELLI
MASSIMO TIRELLI
FRANCESCA ZANINI**
Il volo di Francesca
FELTRINELLI
Pagine 87, € 12

Il libro

Il volume ripercorre una vicenda che coinvolge, a vario titolo, i quattro autori sullo sfondo della Verona degli anni Settanta: una storia plurale di formazione raccontata da ciascuno dei protagonisti. Carlo Rovelli (1956) è fisico e scrittore

ILLUSTRAZIONE
DI **BEPPE GIACOBBE**

Cartesio, sullo scomporre pensieri in idee semplici chiare e distinte, fino a che non siano ovvie; e questo faceva Francesca, solo che quanto le sembrava assolutamente ovvio a noi sembra folle. Per lei era assolutamente ovvio che un gesto casuale di un signore fosse un segnale rivolto a lei. Non capiva come noi potessimo essere così ciechi da negarlo. Le sembrava ovvio che se io avessi aperto la finestra della stanza, mille demoni si sarebbero gettati fuori nella città. Le sembrava assolutamente ovvio che se avesse mangiato il riso che le offrivamo, un suo amico sarebbe morto all'istante. Le sembrava assolutamente ovvio che Verona fosse stata invasa dai demoni. Come controbattere l'ovvietà?



Un giorno ho incontrato la madre di Francesca, ovviamente piena di preoccupazione per la figlia adorata. Mi ha assicurato che stava pregando questo e quel santo per Francesca, e confidava che i santi in questione avrebbero aiutato. In quei giorni iniziavo a immergermi nella fisica, dove mi si mostrava che l'unica realtà del mondo sono gli atomi che formano le cose. Si parlava molto di politica in quegli anni. Alcuni di noi trovavano totalmente ovvio che il bene di tutti non potesse essere che il comunismo. Altri trovavano palese che il bene comune fosse la democrazia.

Io ero confuso. Era del tutto ovvio alla madre di Francesca che i suoi santi potevano aiutarla, ovvio al mio prof di fisica

Un ragazzo che
sarebbe diventato
scienziato fa i
conti con il dolore
di una giovane
donna che vede
cose invisibili a
tutti gli altri.
Un'iniziazione
all'amore e
alla vita, ma pure
ai misteri della
percezione, del
pensiero e della
conoscenza. Una
lezione di **metodo**

che non ci siano altro che atomi, ovvio ai miei amici che il comunismo è il bene. Ovvio agli altri amici che la democrazia è il massimo bene, e ovvio a Francesca che Verona era stata invasa da demoni. In cosa esattamente consisteva il fatto che Francesca delirasse?

Una risposta facile era che Francesca, nel suo delirio, nelle sue narrazioni frantumate o coerenti, non poteva vivere in questo nostro mondo. Quello che l'aspettava poteva essere una vita chiusa in un'istituzione. Anche solo per questo valeva la pena cercare di dissuaderla da quanto le sembrava ovvio, e convincerla «per il suo bene», con l'amore, l'ironia, la presa in giro, la pressione del gruppo... che le nostre narrazioni erano meglio delle sue.

Ma è una risposta decente? L'altra è più difficile. Io sono certo convinto che anche se Francesca avesse mangiato quel piatto di riso il suo amico non sarebbe morto all'istante. Sono convinto che avevamo ragione noi, non lei. (Qualcuno di noi, ricordo, giusto per cautela, non che ci credesse ... ma ... non si sa mai..., portò via il riso...). Non ho dubbi su questo. Ma su quante cose non ho davvero dubbi? E grazie a che cosa?

L'Illuminismo ci ha lasciato il mito che la ragione possa arrivare a sciogliere i nodi, liberarci dagli errori e aiutarci a capire il mondo. Certo lo fa, in grande misura. Ma per farlo, si appoggia sempre e pesantemente sulla capacità della nostra mente di riconoscere ciò che è ovvio, palese, evidente, e non ha bisogno di ulteriori prove per essere creduto. Poi sulla

Non fidiamoci dell'ovvio Io l'ho imparato a vent'anni

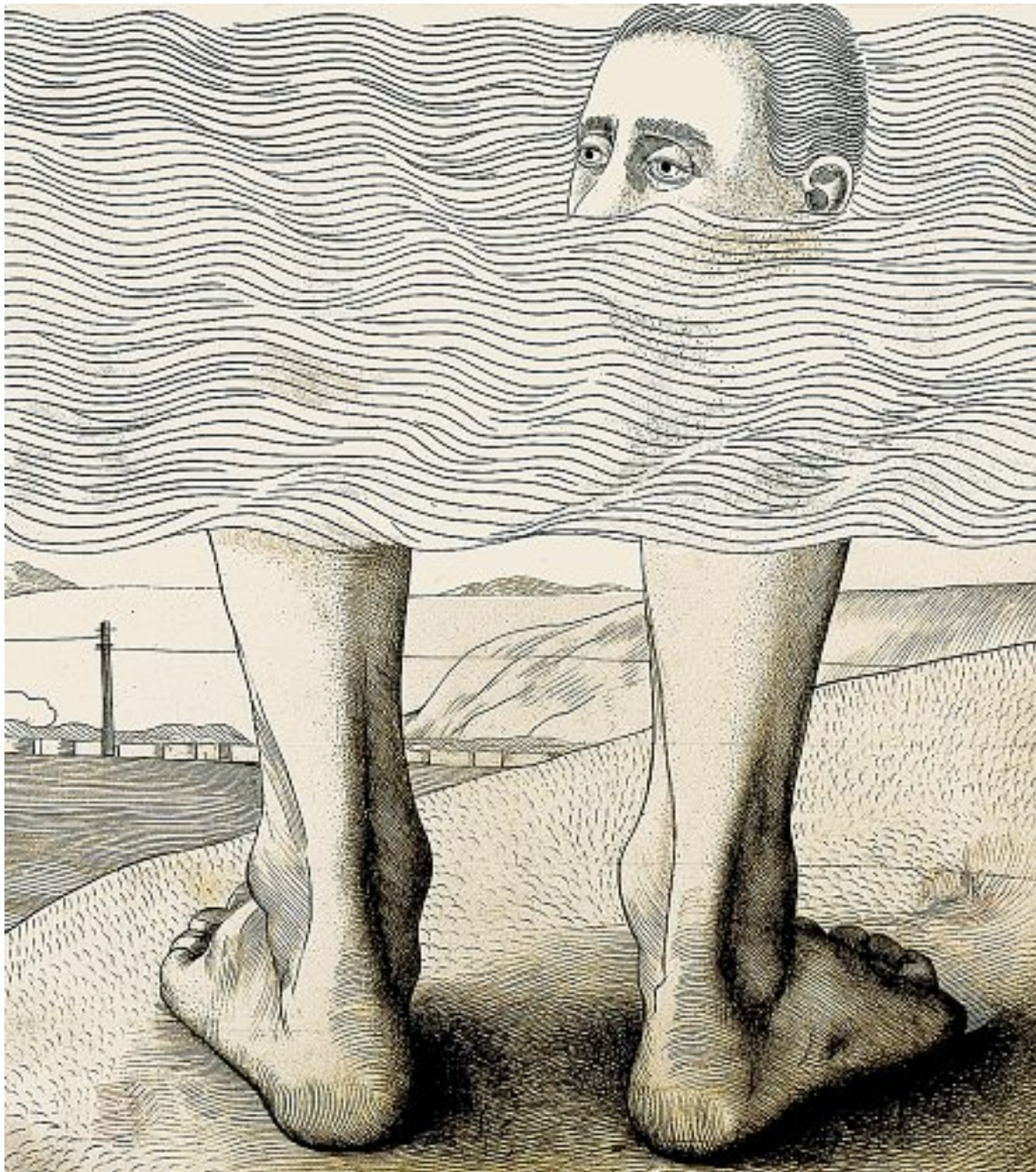
lavoro intellettuale successivo, sia in fisica teorica che in filosofia della scienza. L'ho solo accennato nel libro e nelle presentazioni pubbliche. Provo qui a dire come.



I deliri di Francesca erano molto belli. Parole in libertà, piene di poesia, allusioni, risonanze, misteriose intuizioni. All'inizio erano sfrangiati come la spuma di un mare in tempesta. Ogni pensiero non durava che poche parole per poi confondersi e frantumarsi. Poi pian piano, nei giorni, hanno cominciato a organizzarsi in storie più o meno vaste, popolate di esseri immaginari, tessute da connessioni improbabili. Ma non era mancanza di senso ciò che travolgeva Francesca. Era il contrario: era un eccesso di senso. Tutto significava. Ogni suono portava un segnale importante, ogni colore aveva un messaggio, ogni ricordo era una chiave per capire. Tutto si parlava, tutto conteneva indicazioni imprevedibili. Tutto esplodeva di evidenza.

Francesca era incapace di vivere nel mondo. Un breve momento in cui il nostro sguardo non era su di lei è stata fermata dalla polizia, portata al reparto psichiatrico dell'ospedale e resa innocua rimbecillendola di farmaci. Il suo delirio non era compatibile con il mondo. Né lei vi era a suo agio. Anzi, soprattutto all'inizio era un continuo angosciarsi, un arrancare dei pensieri alla ricerca quasi disperata di ritrovare un punto fermo. Poi meno, quando le grandi storie che si formavano nella sua fantasia le riportavano una narrazione possibile per interpretare il reale. Ma anche in queste storie era lontana da noi, incapace di portare a termine le più semplici necessità della vita.

Come riportarla fra noi? Argomentare, cercare di mostrarle il lato ragionevole delle cose, non funzionava. Ma non perché Francesca non ragionasse; anzi ragionava perfettamente, ma perché la ragione costruisce, come ci ha insegnato



base di questo, argomentare il resto. Ma tre secoli dopo stiamo ancora in disaccordo su innumerevoli cose, e le nostre letture della realtà divergono in continuazione: lo vediamo ogni giorno.

E come potrebbe essere altrimenti, dato che quello che è ci appare ovvio è diverso per ciascuno di noi? La madre di Francesca, chi crede in Dio, chi no, i miei amici comunisti, e quelli democratici trovano palesemente ovvi fatti diversi. I miei amici scienziati trovano palesemente ovvie idee divergenti. Nella mia vita scientifica mi sono continuamente trovato ad argomentare per ipotesi con colleghi anche intelligentissimi e con grandissime capacità tecniche, che rispondevano che «è ovvio» che non sia così. Quante volte, per esempio, parlando della natura del tempo, mi sono scontrato con l'obiezione che è ovvio che il tempo sia precisamente come ci appare. Galileo ha scritto il suo più grande libro, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, per mostrare che la Terra si muove. Tre delle quattro giornate in cui è suddiviso il libro mirano solo a una cosa: a convincere il lettore che quanto gli sembra ovvio potrebbe non esser vero.



Interi dibattiti politici non sono che non vedere che ciò che ci appare ovvio non è ovvio a qualcun altro, e non vedere che qualcosa che appare ovvio a qualcun altro non lo è per noi. L'ostacolo più grande per parlarsi, per dialogare, per capirsi, per uscire dai conflitti, per imparare, per capire meglio la realtà, è proprio quello che Cartesio, sbagliando, ci suggeriva essere la base della certezza: le idee, chiare, distinte, e ovvie.

Ciò di cui meno ci dobbiamo fidare è ciò che ci appare ovvio. È proprio lì che ci sbagliamo. Questo l'ho imparato da Francesca, cercando, maldestramente, di volarle accanto.